

“Un paese in crisi d’identità da almeno cinque decenni” Intervista allo storico Emilio Gentile

“Italiani senza meta? Lo stato di salute della nazione italiana” del professore Emilio Gentile ha chiuso il ciclo dei Dialoghi in Fondazione 2010-2011, organizzati dalla Fondazione Carispe in collaborazione con l’Associazione Culturale Mediterraneo, e dedicati ai 150 anni dell’Unità d’Italia. Gentile è uno degli storici italiani più conosciuti in campo internazionale. Attualmente è docente di Storia contemporanea all’Università La Sapienza di Roma, ha insegnato però anche in Australia, Francia e negli Stati Uniti. Autore del primo studio complessivo sull’ideologia fascista, si è occupato delle strutture istituzionali del fascismo, dell’organizzazione della politica e delle manifestazioni culturali, ma soprattutto ha inaugurato un nuovo filone di studi dedicati al totalitarismo. Con i suoi saggi Gentile ha spiegato i limiti delle interpretazioni storiche secondo cui il fascismo italiano non sarebbe stato un regime totalitario, dimostrando che il fascismo fu invece il primo esperimento totalitario della storia perché diede vita ad una nuova forma di dominio politico che interessava tutti gli aspetti della vita del cittadino italiano. Questo esperimento fu messo in atto da un partito-milizia che ebbe come obiettivo costante l’imposizione del primato della politica su ogni altro aspetto della vita individuale e collettiva della nazione. Abbiamo incontrato il professore Gentile a margine del suo intervento per provare a capire, insieme a lui, qualcosa di più sul nostro paese.

Professor Gentile, se dovesse descrivere l’attuale stato di salute dell’Italia a uno straniero arrivato in questi giorni nel nostro paese, come gli direbbe?

Gli direi che l’Italia sta attraversando da almeno cinque decenni una crisi di identità, che ha reso poco stabile il suo stato di salute, oscillante continuamente fra pessimismo e ottimismo, euforia e depressione, slanci di entusiasmo e scivolate di abbattimento. Aggiungerei che non deve guardare l’Italia attraverso gli stereotipi di se stessi che gli italiani hanno diffuso e che gli stranieri hanno recepito, sia nel bene che nel male, ma gli consiglierei di osservare con i suoi occhi, di ragionare con la sua testa, di considerare che non esiste una “anomalia italiana”, ma ci sono mali italiani che derivano dalla sua storia più recente, dalla sua storia più remota, dalla recente situazione dell’Europa e del mondo. Come accade, forse, in tutti gli altri paesi. E infine cercherei di consigliargli di leggere qualche libro onesto sulla condizione dell’Italia attuale, nell’anniversario dei suoi 150 anni di unità. Un libro onesto, nel senso che non sia retorico, né apologetico, né polemico. Un libro che aiuti a capire e non a giudicare.

Facendo un passo a ritroso nella storia, chi tra i politici e patrioti dell’ottocento ha avuto più dubbi sulla tenuta dell’unità nazionale? Chi invece aveva puntato incondizionatamente sulla sua tenuta?

Tutti i patrioti che non riconoscevano nell’Italia unita dalla monarchia, l’Italia nuova da loro immaginata durante il risorgimento, ebbero dubbi sulla stabilità dell’unità nazionale, ritenendo che fosse una unità politica e territoriale, ma non una unità morale e spirituale. Invece, tutti i patrioti che avevano contribuito a unificare l’Italia e a costruire lo Stato nazionale, a farlo crescere e diventare moderno puntarono sulla sua solidità, ma lo fecero tutti consapevoli che l’intero edificio, da poco costruito, poteva sempre crollare, per terremoti interni o per scossoni esterni. E con questa realistica consapevolezza cercarono

di rafforzarlo. E per molti decenni dopo l'unità ci riuscirono, nonostante le gravissime difficoltà che dovettero affrontare, fino a superare persino la rotta di Caporetto e far uscire lo Stato unitario vincitore dalla Grande Guerra. Poi cominciarono imprevisti terremoti interni e ...

A suo avviso, oggi, a pochi giorni dai festeggiamenti del 17 marzo, gli italiani hanno il senso di identità nazionale? E che valore danno alla nazione?

E' parso che un grande numero di italiani abbia partecipato ai festeggiamenti del 17 marzo. E dai sondaggi risulta che il 90 per cento degli italiani, compresi molti italiani del Nord, considerano l'unità d'Italia un bene da preservare. Se questo significa che attribuiscono alla nazione un grande valore, è difficile dirlo, perché il valore della nazione non si manifesta solo, e non principalmente, con i festeggiamenti del compleanno, ma con quel che la nazione significa per gli italiani in tutti gli altri giorni dell'anno, e in tutti gli altri anni, in cui non si festeggia il compleanno dell'Italia unita.

L'attuazione del federalismo fiscale potrebbe contribuire a migliorare la salute nazionale? Quali rischi, invece, provocherebbe nella dinamica di una coesione nazionale?

Non so se il federalismo fiscale potrà contribuire a migliorare la salute nazionale. Tutte le medicine possono essere efficaci se sono adatte alla malattia da curare e se usate con criterio. Usare senza criterio una buona medicina o usare una medicina sbagliata per una malattia che ne richiede altre, potrebbe comportare un rischio mortale per l'ammalato.

Qual è, secondo lei, il collante che, nonostante tutto, tiene unita l'Italia da 150 anni?

Forse la consapevolezza che la fine dell'Italia unita potrebbe essere l'inizio della fine per gli italiani disuniti.